

RETE DEI LICEI DELLE MARCHE

Comunicare nell'Antichità, comunicare l'Antichità

a cura di Marina Pallotto

 *affinità elettive*



Membra corporis magni
Collana della Rete dei Licei delle Marche

2



Membra corporis magni
Collana della Rete dei Licei delle Marche

Comitato scientifico:
Marzia Bambozzi, Luca Giancarli,
Marina Pallotto, Anna Sanchini, Vera Valletta

RETE DEI LICEI DELLE MARCHE

Comunicare nell'Antichità, comunicare l'Antichità

a cura di Marina Pallotto

 *affinità elettive*



© Copyright 2023 by

affinità elettive

Edizioni ae di Valentina Conti
Corso Stamira, 33 – 60122 Ancona
www.edizioniae.it
e-mail: info@edizioniae.it

Tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-7326-683-9

Finito di stampare
nel mese di settembre 2023
presso Universal Book di Rende (CS)

In copertina:
Coppa di Duride, V secolo a.C.

Indice

Comunicare per l'Antichità, comunicare per noi,
comunicare per chi verrà
Andrea Balbo

7

COMUNICAZIONE E METACOMUNICAZIONE: LA LEZIONE DEI CLASSICI

1. Comunicare a scuola

Francesca Romana Nocchi

13

2. La comunicazione a Roma: parola, gesto, relazione

Renata Raccanelli

41

LA COMUNICAZIONE CHE EDUCA E SEDUCE: IL POTERE DELLA POESIA

1. Comunicare a scuola in Grecia

Maria Grazia Fileni

65

2. La comunicazione nella poesia didascalica latina e l'esempio di Lucrezio tra *utilitas* e *voluptas*

Francesca Boldrer

97

LA COMUNICAZIONE COME SPAZIO DI LIBERTÀ:
LA PAROLA TRA CENSURA E RISCATTO

1. L'Utopia della satira. Libertà di parola
e uguaglianza nell'Aldilà di Luciano
Alberto Camerotto e Giovanni Paladini 121
2. Papiri proibiti. Bruciare i libri in Roma antica
Mario Lentano 147

LA COMUNICAZIONE CHE AVVICINA I CLASSICI:
DISSONANZE, PERMANENZE E MEDIAZIONI CULTURALI

1. La messaggistica prima dei social:
spunti didattici su alcuni aspetti postmoderni
della comunicazione nell'antichità greca
Tommaso Braccini 175
2. *Alessandro e Cesare*: una nuova traduzione di Plutarco
Luca Giancarli 203
3. *Sortientes* vs *Casina*: una scelta comunicativa
"infelice" da parte di Plauto
Lorenzo Montanari 225
4. La lingua della medicina fra tradizione e innovazione
Fabio Stok 239

Comunicare per l'Antichità,
comunicare per noi, comunicare per chi verrà

di *Andrea Balbo*

Il volume che la "Rete dei Licei delle Marche" pubblica, raccogliendo gli atti di un corso di aggiornamento che è stato coordinato da chi scrive e dai colleghi Roberto Danese di Urbino e Francesca Boldrer di Macerata, costituisce un segno a mio parere rilevante nel panorama della scuola italiana. Prima di tutto perché non sempre è facile trovare i fondi per realizzare attività di formazione di qualità per docenti in servizio: il diluvio di denaro del PNRR si trasforma molto sovente in stentati rivoletti quando si tratta di discipline classiche. In secondo luogo, perché la pioggia di attività formative per lo più generiche o legate a temi come la valutazione, l'inclusione, la docimologia, il bullismo o le tecnologie digitali rischiano di far sparire l'obiettivo di una *mise à jour* disciplinare che dovrebbe costituire sempre più la base della sempre maggiore qualificazione professionale richiesta al docente. Infine, perché il tema "comunicazione" non costituisce un *unicum* nella formazione ed è abbastanza difficile individuare temi e argomenti che riescano a collegarlo con l'antichità e, soprattutto, a renderlo realmente fruibile nella pratica didattica. "Comunicare nell'Antichità, comunicare l'Antichità" è stato caratterizzato dalla presenza concomitante di questi tre elementi e il libro che ne conserverà i contributi va perciò annoverato come un testo interessante e significativo.

Se guardiamo ai suoi contenuti, vediamo che la parola e la scuola sono protagonisti di tutte le sezioni. Tuttavia la parola viene declinata in modi estremamente variegati: dalla battuta

2. *Alessandro e Cesare:* una nuova traduzione di Plutarco

di Luca Giancarli

Tradurre un'opera famosa e coinvolgente come le *Vite di Alessandro e Cesare* di Plutarco è un'operazione affascinante e temeraria: affascinante perché permette di avvicinarsi direttamente a due dei personaggi più importanti dell'antichità, i quali, in un certo senso, abitano l'immaginario collettivo e soprattutto l'immaginario personale di ciascuno di noi; ma tradurre Plutarco è anche temerario perché occorre misurarsi con le decine di traduzioni precedenti (o dell'intera opera, o di brani antologici) e forse accettare la sfida che gli eroi plutarchiani possano ancora dire qualcosa al nostro tempo. Occorre precisare, in realtà, che le traduzioni in italiano attualmente in commercio risalgono per lo più a qualche decennio fa, ma questo non costituisce necessariamente un problema, dal momento che una bella traduzione lo rimane per molto tempo¹; semmai il punto è che, quando si aggiunge una traduzione ad una storia già ricca, lo si fa per dire qualcosa di nuovo, per arricchire le possibilità dei lettori e per scoprire nuovi significati a testi che hanno già detto moltissimo. Questioni impegnative, come si vede: da parte mia mi limiterò a presentare alcuni miei orientamenti di traduzione seguiti nella recente edizione di Plutarco, *Le vite di Alessandro e Cesare* (Sag-

¹ Tra le traduzioni pubblicate nell'ultimo secolo ricordiamo Garzetti (La Nuova Italia, 1954), Carena (Einaudi e Mondadori, 1958), Bigotto (Studio Tesi, 1989, solo *Alessandro*), Magnino (Rizzoli, 1987), Inglese (Studio Tesi, 1994, solo *Cesare*), Scaffidi Abbate (Newton, 2005).

gio introduttivo di Rita Scuderi, Nuova traduzione e note a cura di Luca Giancarli, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2021), precisando fin d'ora che – giudicheranno i lettori – mi sono posto come obiettivo quello di ammodernare il testo, nel senso di svecchiarlo da quella patina di tradizione (sia morfosintattica che lessicale) che spesso ricopre le traduzioni dei classici: non è questa la sede per affrontare – neppure per cenni – il tema della traduttologia, enorme e fondamentale sia per l'editoria che per la scuola, osservo soltanto che molte traduzioni (cosiddette “letterali”?) risultano un po' artefatte e forse vittima di quel “traduttese” che appesantisce non poco la lettura (su cui Federico Condello ha ampiamente argomentato); direi che in ultimo il problema della resa troppo rispettosa del prototesto (oltre alla scarsa vitalità nella lingua di arrivo, un limite – a mio parere – per i lettori) è che lascia inalterate le difficoltà di comprensione: in altre parole, tradurre significa anche “comprendere” un testo e a volte si ha quasi l'impressione – lo dico con il massimo rispetto per gli illustri traduttori di Plutarco – che certe traduzioni, rispettando meccanicamente la forma, deleghino la comprensione reale al lettore. Soltanto un esempio: dopo la battaglia di Gaugamela, Alessandro diventa praticamente βασιλεύς dell'Impero persiano, a questo punto Plutarco introduce una sezione descrittiva delle sue virtù, principalmente attraverso la narrazione di numerosi aneddoti; in uno di questi il biografo riferisce i rimproveri che Alessandro muove nei confronti dei suoi Compagni, i quali si erano abbandonati al lusso orientale, rimproveri svolti πρῶτος καὶ φιλοσόφως (*Alex.* 40.2). Entrambi gli avverbi rimandano a due concetti fondamentali nella riflessione plutarchea e più complessivamente antica e questo non può rimanere inespresso (al netto dell'apparato di note, che comunque può esplicitare al lettore, in qualità di secondo metatesto², i significati connotativi): nel nostro esempio

l'avverbio φιλοσόφως viene usato raramente dallo scrittore³ con il senso di “saggia sopportazione che trae ispirazione dalla filosofia” (nel *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* 332ce lo scrittore di Cheronea afferma che il sapiente compie tutto secondo tutte le virtù e Alessandro compì qualunque cosa “secondo la filosofia”), dunque una traduzione che riportasse genericamente “moderatamente e filosoficamente”⁴ perderebbe il valore di “secondo i principi della filosofia”, che sembra essere il vero senso dell'avverbio. Il peso della tradizione e la necessità di rendere “moderno” un testo si può applicare non solo alla resa in italiano vera e propria ma anche, per esempio, all'impostazione editoriale dell'opera, aspetto sul quale negli ultimi anni, per quanto riguarda la *Vita di Alessandro* e la *Vita di Cesare*, gli studi si sono moltiplicati e hanno affrontato in profondità le questioni⁵.

La divisione in sezioni

Una scelta di fondo nella traduzione dell'opera è stata quella di superare la semplice separazione tra *Vita di Alessandro* e *Vita di Cesare* e di suddividere il volume in quattro sezioni (a quanto mi consta questa è una novità assoluta in termini editoriali):

1. **La premessa dell'autore:** appare ormai convincente attribuire un'autonomia compositiva al capitolo introduttivo, per

³ Oltre a questa occorrenza si ritrova, per esempio, in *Cato Maior* 24.10, di fronte alla perdita del figlio.

⁴ Anche della πρῶτης di Alessandro si potrebbe approfondire il valore semantico, cfr. per esempio *Alex.* 4.8.

⁵ A questi studiosi sono sinceramente debitore; in particolare ritengo imprescindibili gli studi del prof. Christopher Pelling (<https://www.classics.ox.ac.uk/people/professor-christopher-pelling#tab-469801>), che si è dedicato soprattutto alle *Vite* dei Romani (solo per citare un testo fondamentale: Pelling 2011).

² Sul concetto di secondo metatesto cfr. per esempio Osimo 2001, 7.

vari motivi che elenco solamente: in Plutarco il termine βιβλίον si riferisce alla coppia delle *Vite*; nel primo capitolo vengono presentati entrambi i protagonisti della biografia (non solo Alessandro); è ovvio che le celeberrime considerazioni di storiografia (la necessità di selezionare il materiale, la distinzione tra βίους e ιστορίας, l'indagine sull'ἦθος e la similitudine con i pittori) valgono non solo per Alessandro, ma anche per Cesare (e, tra l'altro, anche per le altre *Vite*). "In realtà, come ho cercato di dimostrare, i prologhi dovrebbero essere visti come distinti dalla prima *Vita* vera e propria, così come si dovrebbe pensare alle *synkriseis* come separate dalla seconda"⁶.

2. La vita di Alessandro

3. La vita di Cesare

4. **Il confronto:** di fatto la *synkrisis* plutarchea tra Alessandro e Cesare non esiste (è un caso abbastanza raro tra tutte le *Vite*) e il motivo non è chiaro: v'è chi ritiene che l'autore non l'abbia mai scritta⁷ e chi ritiene che non ci sia pervenuta⁸; in ogni caso, nella edizione Rusconi la sezione è occupata da una ricostruzione ideale dei tratti in comune⁹.

Le titolature

Le *Vite parallele* di Plutarco hanno una indubbia e affascinante unità compositiva, contengono una ricostruzione coerente e ragionata della biografia del protagonista; nello stesso tempo, però, si percepisce spesso una giustapposizione di aneddoti, che diventano in taluni casi vere e proprie scene dal carattere novellistico,

in altri casi episodi significativi o singoli motti (fedelmente alla premessa storiografica), a volte nemmeno rispettosi della cronologia. Per questo motivo ho ritenuto opportuno suddividere le due *Vite* in sezioni, capitoli e paragrafi, facendo precedere ogni suddivisione da una titolatura, da me appositamente elaborata. Il fine di tale scelta editoriale (a quanto mi consta anch'essa una novità assoluta, almeno a tale livello di dettaglio) è duplice: da un lato rendere più efficacemente l'importanza di un πρῶγμα βραχὺ, di un ῥῆμα e di una παιδιά (cfr. *Alex.* 1.2), dall'altro facilitare il lettore contemporaneo che può meglio ricostruire mentalmente il succedersi degli eventi.

I frammenti

Un altro *unicum* nell'edizione delle *Vite di Alessandro e Cesare* da me tradotta e annotata è la presenza di due frammenti, uno a conclusione della prima, un altro ad *incipit* della seconda. La scelta può apparire azzardata, in quanto si tratterebbe di una scoperta sensazionale, che non va certo ad ascriversi alle mie ricerche: vari studiosi hanno avanzato l'ipotesi, pur con tutte le cautele del caso. Un dato ormai condiviso è che la tradizione testuale ha subito una lacuna alla fine della *Vita di Alessandro* e all'inizio della *Vita di Cesare*; a ciò si aggiunge che lo scrittore bizantino Giovanni Zonara, vissuto nel XII sec., tramanda ampie porzioni della *Vita di Alessandro* di Plutarco, tra cui un brano che non corrisponde a nessun altro passo a noi pervenuto, e ne tramanda un altro relativo alla nascita di Cesare, quello che racconta il parto cesareo, episodio assai famoso ma tralasciato da Plutarco: in breve i due brani potrebbero essere considerati dei frammenti e come tali sono stati inseriti nell'edizione Rusconi¹⁰.

⁶ Duff 2013, 155.

⁷ Cfr. Green 1978, 23 n. 118.

⁸ Cfr. F-C 1975, 127.

⁹ Cfr. Giancarli 2021b, 329.

¹⁰ Cfr. Giancarli 2021b, 474 per approfondimenti.

Lo stile della traduzione

Al di là delle impostazioni editoriali, ad un certo punto si pone la questione affascinante di quale colore dare al testo di arrivo. È importante dedicare del tempo per elaborare uno stile proprio della traduzione, che tenga conto dello stile dell'autore (ma senza considerarlo intoccabile, perché altrimenti perderebbe senso l'operazione stessa del *vertere*), dello stile personale del traduttore (caratteristica imprescindibile), dell'impatto sui lettori dell'epoca e sui lettori contemporanei. Alla luce di questo, se ritorniamo alla premessa di Plutarco, è possibile interpretare in particolare le prime parole con cui egli enuncia i protagonisti (Τὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως βίον καὶ τὸν Καίσαρος, ὃς οὐ κατελύθη Πομπήιος...) come una sorta di titolo della coppia di *Vite*: Alessandro è definito semplicemente come "re", mentre di Cesare si precisa "dal quale fu definitivamente sconfitto Pompeo". Notiamo da questo breve passaggio un colore che le due biografie hanno, dal punto di vista dell'uomo di origine e cultura greca: per Plutarco, sacerdote di Delfi, scrittore, magistrato, ambasciatore morale se non anche politico della Grecia a Roma, e per il suo pubblico di lettori greci colti, Alessandro era l'eroe greco conquistatore dei Persiani, nemici storici del mondo ellenico, e fondatore della terza fase della storia greca, quell'Ellenismo che poi avrebbe caratterizzato tutto il Mediterraneo, perfino Roma, almeno dal punto di vista culturale; al contrario, Cesare era in fondo il capostipite di una dinastia di conquistatori, certamente apprezzati e accettati, ma pur sempre stranieri e tutto sommato meno culturalmente elevati. Che cosa significa? Per i lettori dell'epoca Alessandro era più vicino, più proprio, più rappresentativo, mentre Cesare era più lontano, più esotico, più diverso. Tale impostazione si può cogliere non soltanto dalla riga iniziale, ma da tutta l'opera: per esempio nella *Vita di Cesare* Plutarco si sente in dovere di spiegare alcune abitudini dei Romani, oppure alcuni

aspetti del loro mondo culturale e politico, addirittura alcuni termini del latino, passati in greco; è pur vero che Alessandro è Macedone e non esattamente Greco (e questo si coglie in alcuni passi) ma l'immagine che si ricava è pienamente ellenica. Questa riflessione – abbastanza ovvia – mi ha spinto a mantenere la diversità di toni tra vicinanza greca e lontananza romana, però con l'aggiunta di un problema di sensibilità: di fatto, per i lettori italiani del nostro tempo la prospettiva è inversa, ovvero per noi il più vicino è Giulio Cesare (personaggio noto veramente a tutti, anche non espressamente acculturati, forse anche più di Ottaviano Augusto) e comunque è ampiamente nota a tutti la cultura romana da cui siamo totalmente circondati, mentre Alessandro Magno indubbiamente è conosciuto come eroe, ma forse si perde un po' – per noi oggi – nelle vicende della storia greca. Quindi, nel tono della traduzione, è parso utile mantenere il tono di contrapposizione, ma invertendone la direzione: la *Vita di Alessandro* presenta un'impostazione più esotica, mentre la *Vita di Cesare* presenta un'impostazione più familiare. Per realizzare concretamente l'idea, ho applicato alcune accortezze linguistiche, che qui riassumo per sommi capi. Nella *Vita di Alessandro* sono stati indicati i nomi propri con l'accento (sia per facilitare la pronuncia, sia per rendere un senso di estraneità) oppure con lettere non tradizionalmente italiane: nomi personali (per esempio Eraclide, Caràno, Filònico della Tessaglia, Àrpalo, Filòsseno), toponimi (Granico, Paflàgoni, Cap-pàdoci), soprattutto nel caso di nomi persiani e indiani (fiume Oxo, Oxiarte, la città di Nysa, Ydaspe); inoltre lo stile della traduzione è volutamente un po' più complesso e lessicalmente sostenuto, al limite anche un po' faticoso, come espressione del greco un po' intricato di Plutarco (non possiamo soffermarci qui sullo stile dello scrittore di Cheronea). Al contrario, nella *Vita di Cesare* in alcuni passi è stato applicato un tono pamphlettistico, più rapido, sia come coloritura complessiva (periodi più brevi, lessico più comune, ecc.), sia come soluzioni

testuali: per esempio, i primi provvedimenti politici di Cesare al ritorno dalla Spagna (*Caes.* 37.2) sono riportati sotto forma di elenco (che, tra l'altro, riproduce il parallelismo del testo di partenza), oppure le unità di misura sono state tradotte secondo il nostro sistema (per esempio, 36 km per il greco 200 stadi, *Caes.* 19.5), oppure alcune espressioni della politica sono state tradotte in latino (*consul sine collega*, *Caes.* 28.7) perché si tratta di una lingua ancora familiare al grande pubblico. Valuterà la cortesia degli eventuali lettori se sia stata una scelta giusta e se sia stata correttamente applicata.

Esempio di analisi testuale

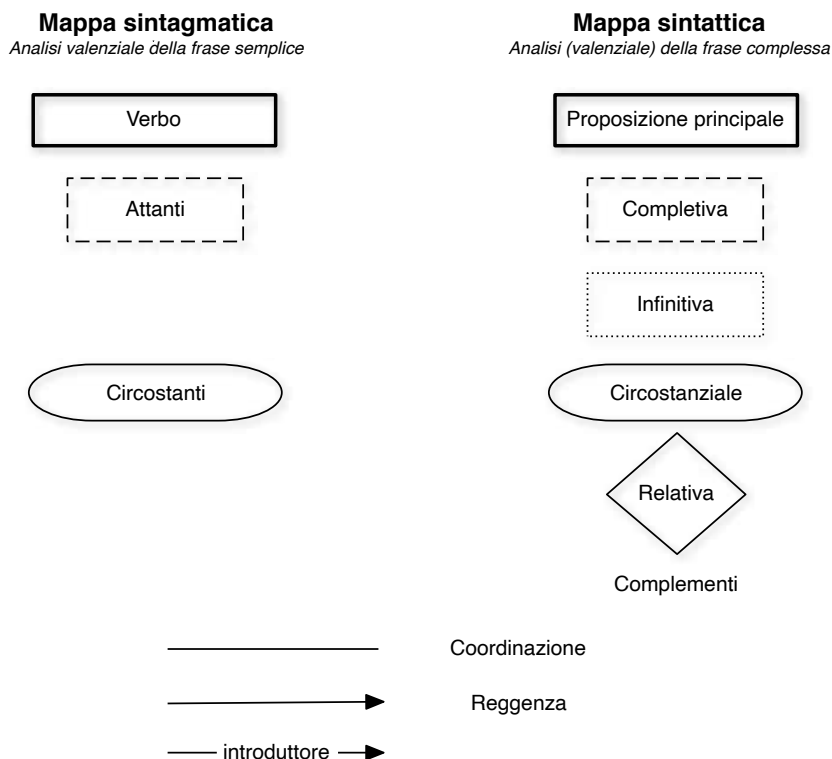
A completamento della sezione precedente, si vuole presentare un esempio di analisi testuale condotto con le tecniche della mappa e della Prospettiva Frasale Funzionale¹¹, in pratica un'analisi più approfondita della costruzione del testo, attraverso la mappa sintagmatica (che riguarda la frase semplice, soprattutto nell'impostazione della grammatica valenziale) e la mappa sintattica (che riguarda la struttura della frase composta e/o complessa), e del messaggio veicolato dalla successione dei termini, così come vengono presentati sia per motivi di grammaticabilità insita nella lingua, sia – soprattutto – per motivi espressivi, consapevoli o inconsci; c'è poi un lavoro lessicale che andrebbe approfondito, ma non lo tratteremo in questa sede.

Come brano si è scelto il proemio della Guerra in Gallia (*Caes.* 15), un passo che riveste un'importanza centrale nella costruzione del personaggio 'Cesare' da parte di Plutarco, come vedremo nelle conclusioni.

[1] Τοιαῦτα μὲν οὖν λέγεται γενέσθαι τὰ πρὸ τῶν Γαλατικῶν.
 [2] Ὁ δὲ τῶν πολέμων οὗς ἐπολέμησε μετὰ ταῦτα καὶ τῶν στρατειῶν αἷς ἡμερώσατο τὴν Κελτικὴν χρόνος, ὥσπερ ἄλλην ἀρχὴν λαβόντος αὐτοῦ καὶ καταστάντος εἰς ἐτέραν τινὰ βίου καὶ πραγμάτων καινῶν ὁδόν, οὐκ ἔστιν ὅτου τῶν μάλιστα τεθνασμασμένων ἐφ' ἡγεμονία καὶ μεγίστων γεγονότων ἀπολείποντα, πολεμιστὴν καὶ στρατηλάτην ἀπέδειξεν αὐτόν· [3] ἀλλ' εἴτε Φαβίους καὶ Σκιπίωνας καὶ Μετέλλους καὶ τοὺς κατ' αὐτόν ἢ μικρὸν ἔμπροσθεν αὐτοῦ, Σύλλαν καὶ Μάριον ἀμφοτέρους τε Λευκούλλους, ἢ καὶ Πομπήιον αὐτόν, οὗ κλέος ὑπουράνιον ἦνθαι τότε παντοίας περὶ πόλεμον ἀρετῆς, παραβάλοι τις, [4] αἱ Καίσαρος ὑπερβάλλουσι πράξεις, τὸν μὲν χαλεπότητι τόπων ἐν οἷς ἐπολέμησε, τὸν δὲ μεγέθει χώρας ἣν προσεκλήσατο, τὸν δὲ πλήθει καὶ βίᾳ πολεμίων οὗς ἐνίκησε, τὸν δ' ἀτοπίαις καὶ ἀπιστίαις ἐθνῶν ἃ καθωμίλησε, τὸν δ' ἐπιεικείᾳ καὶ πραότητι πρὸς τοὺς ἀλίσκομένους, τὸν δὲ δώροις καὶ χάρισι πρὸς τοὺς συστρατευομένους, [5] πάντας δὲ τῷ πλείστας μεμαχῆσθαι μάχας καὶ πλείστους ἀνηρηκέναι τῶν ἀνταχθέντων. Ἔτη γὰρ οὐδὲ δέκα πολεμήσας περὶ Γαλατίαν, πόλεις μὲν ὑπὲρ ὀκτακοσίας κατὰ κράτος εἵλεν, ἔθνη δ' ἐχειρώσατο τριακόσια, μυριάσι δὲ παραταξάμενος κατὰ μέρος τριακοσίαις, ἑκατὸν μὲν ἐν χερσὶ διέφθειρεν, ἄλλας δὲ τοσαύτας ἐξώγρησεν.

¹¹ Per una introduzione metodologica cfr. Giancarli 2021.

Legenda della mappa sintagmatica e della mappa sintattica



μὲν οὖν che anche altrove in Plutarco segnano un passaggio narrativo importante¹². Da notare la posizione intermedia del verbo, in un certo senso insolita, dal momento che si ritiene generalmente che nelle lingue classiche il verbo vada in fondo alla frase¹³, ma in questo caso Plutarco vuole rimarcare il passivo λέγεται che è un'espressione non banale: anzitutto in Plutarco non significa genericamente “si dice”, bensì “le fonti riferiscono”¹⁴; inoltre, nel caso della *Vita di Cesare* (in cui l'espressione compare 20 volte), sottolinea probabilmente il cambio delle fonti seguite da Plutarco¹⁵. Il fatto, poi, che il soggetto τὰ πρὸ τῶν Γαλατικῶν (un'abbastanza generica sostantivazione del complemento) sia messo in fondo (cioè in posizione meno importante, secondo la mia Prospettiva Frasale Funzionale) può significare che, secondo Plutarco, era abbastanza noto al lettore che dopo l'ascesa al consolato (anno 60 a. C., raccontata nei capitoli precedenti), Cesare partisse per la guerra in Gallia. Il senso complessivo di questa frase – seppur apparentemente poco espressiva – risulta essere: “Finora abbiamo raccontato gli avvenimenti della presa del potere di Cesare, ora, come sapete, egli attaccherà la Gallia, ma è un passaggio molto importante e cambierò fonte”.

Analisi della frase semplice Τοιαῦτα...Γαλατικῶν

La prima frase è molto breve, ma ricopre una funzione essenziale nello sviluppo del testo, visto che rappresenta uno stacco netto con gli eventi precedenti, come si evince dal pronome Τοιαῦτα in prima posizione (P₁), seguito dalle due particelle

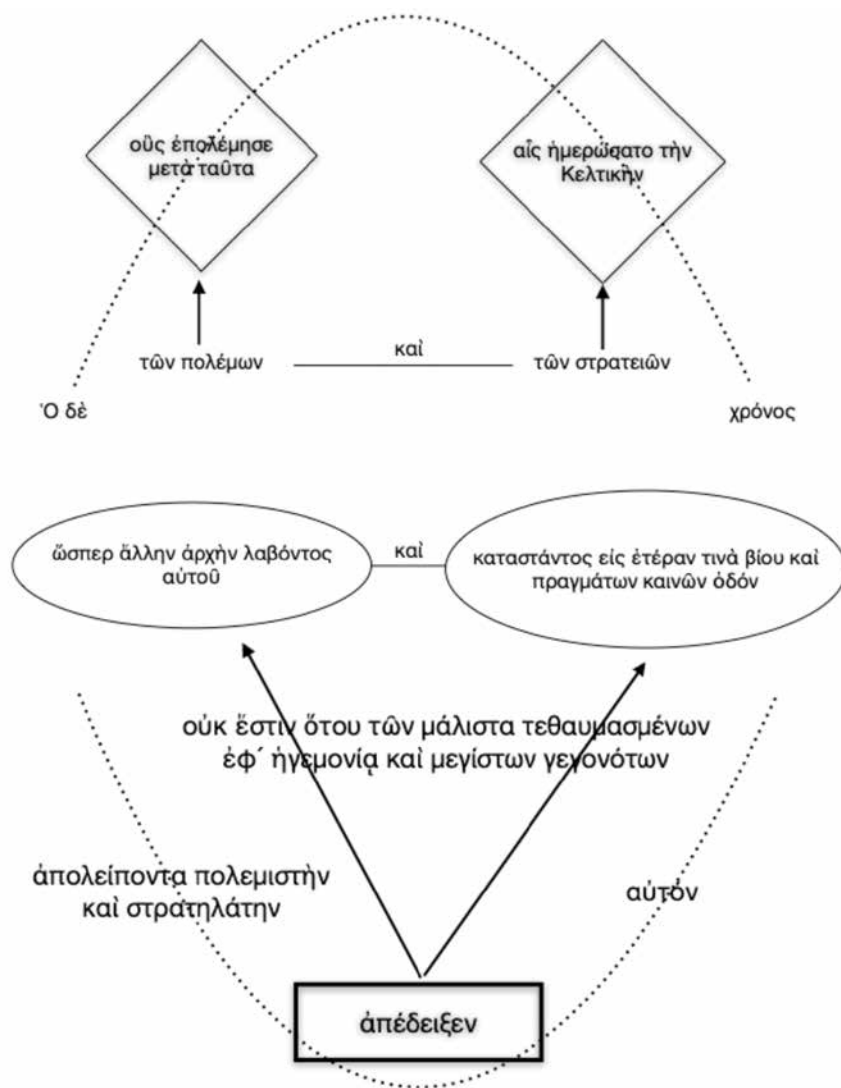
¹² Per esempio in *Alex.* 4.1 e 19.2.

¹³ Gli studi intorno a questo argomento sono tantissimi, una piccola bibliografia in Giancarli 2021.

¹⁴ Cfr. Cook 2001.

¹⁵ Cfr. Pelling 1979.

Analisi della frase complessa Ὁ δὲ...ἀπέδειξεν αὐτόν



Al contrario del precedente, questo periodo è assai articolato, e potrebbe esserlo anche di più se lo considerassimo unito al periodo successivo, da cui è separato dal punto in alto (per facilitare l'analisi abbiamo deciso di separarli, ma va tenuta in considerazione la scelta della punteggiatura).

Il periodo è suddiviso in tre parti ben evidenti dalla mappa sintattica:

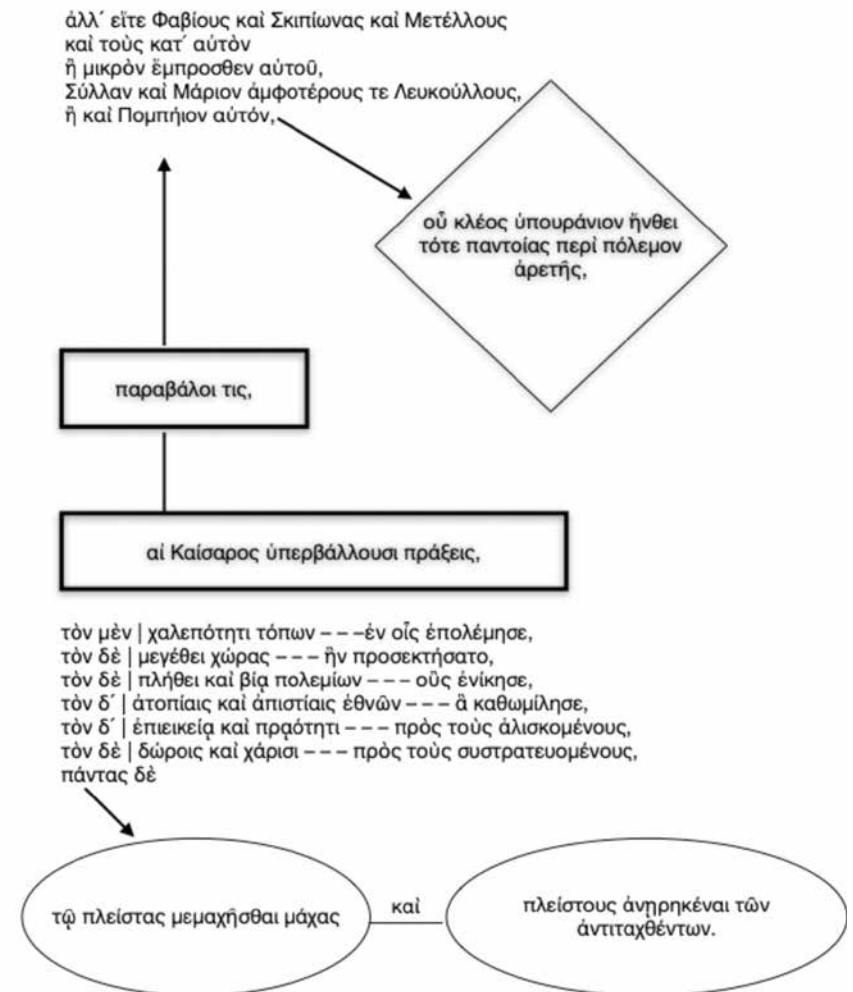
1. Il gruppo del soggetto compreso tra l'articolo con particella e il nome χρόνος che contiene due espansioni al genitivo, a loro volta reggenti due espansioni relative identificative
2. La coppia di genitivi assoluti
3. Il gruppo del predicato: verbo con predicativo dell'oggetto αὐτόν + ἀπολείποντα πολεμιστὴν καὶ στρατηλάτην da cui dipendono i genitivi precedenti, di cui non è perspicua la funzione grammaticale: forse un genitivo 2° termine di paragone ὅτου retto da ἀπολείποντα "superiore" (οὐκ ἔστιν è la formula "non c'è chi") + genitivi partitivi

La mappa sintattica permette di cogliere la struttura estremamente equilibrata della frase: 2 espansioni del soggetto + 2 relative; 2 genitivi assoluti; 2 elementi del predicato + 1 espansione.

L'analisi dell'ordine delle parole è ancora più significativa e conferma alcune intuizioni già possibili dalla mappa. Non a caso il primo genitivo che si incontra – che praticamente occupa la P1, dopo il soggetto anaforico di scarso peso linguistico – è τῶν πολέμων, che rivela il principio di importanza che Cesare incarna agli occhi di Plutarco: quello di essere un combattente; infatti immediatamente dopo è seguito dall'espansione relativa, il cui verbo è in P1 e riprende con figura etimologica lo stesso concetto. Il secondo genitivo è τῶν στρατειῶν, che aggiunge una sfumatura al principio di importanza: quello di essere un generale, in particolare il conquistatore della Gallia. I due genitivi assoluti sono molto importanti, al centro del periodo, introdotti dall'avverbio ὥσπερ, perché segnalano un

concetto di fondo nella ricostruzione della biografia di Cesare. A tal fine è molto significativa la P1: ἄλλην (aggettivo che precede il nome, quindi con funzione espansivo-rafforzativa “altra, nuova”) seguito dal verbo λαβόντος abbastanza generico; καταστάντος (“essere istituito”) in chiasmo + ἑτέραν... ὁδόν (“altra, nuova”) che comprende i due genitivi “vita” e “imprese”, che, non a caso, sono καινῶν “nuove”. In questa frase è evidente la sottolineatura del cambiamento rispetto alla vita precedente (elemento già presente nella prima frase). La terza parte riprende e rafforza il concetto di fondo in mondo linguisticamente molto elaborato. Anzitutto compare l’espressione “non c’è chi” = “tutti”, che potrebbe anche essere inteso come un connettivo, in modo tale che la P1 sarebbe occupata da τῶν μάλιστα τεθνασμένων, con μάλιστα con valore espansivo-rafforzativo “quelli moltissimo ammirati” – ἐφ’ ἡγεμονίᾳ nel comando – καὶ μεγίστων γεγονότων e quelli “divenuti grandissimi”, altro superlativo, altro perfetto: ovvero Cesare si sta delineando come colui che ha superato tutti i più grandi e lo ha fatto ponendosi come crinale della storia militare (da notare i perfetti conclusivi). In che ruolo il famoso eroe si pone a confronto con i predecessori? In quello di πολεμιστὴν καὶ στρατηλάτην: la prima parola “combattente” riprende in figura etimologica le due dell’inizio del periodo, la seconda “comandante” riprende il secondo concetto, in perfetto parallelismo. In questo caso la coppia verbo-pronome si trova in fondo, perché, in un certo senso, sono le parole meno significative e più prevedibili dato il contesto e chiudono ad anello tutto il periodo. A questo punto il concetto di fondo che Plutarco vuole trasmettere comincia ad essere chiaro: esiste un Cesare prima della Gallia ed un nuovo Cesare durante le imprese militari, si tratta di un grandioso guerriero ed un formidabile generale.

Analisi della frase complessa ἀλλ’ εἴτε...τῶν ἀντιπαχθέντων



Come si può cogliere dalla mappa sintagmatica, anche il terzo periodo presenta una costruzione in parallelo, seppur non perfettamente corrispondente:

1. Successione di complementi oggetto con una espansione relativa identificativa in ultima posizione
2. Verbo reggente
3. Verbo reggente
4. Successione di 7 complementi oggetto di cui l'ultimo con doppia espansione

È chiaro da questa mappa che gli oggetti aprono e chiudono la riflessione del biografo e lasciano in evidenza al centro – ma in modo diverso – i due verbi in coordinazione, costruendo un bellissimo chiasmo sintattico. Il primo gruppo di oggetti elenca i più famosi generali della storia romana, di fronte ai quali evidentemente si staglia Giulio Cesare. L'elenco procede in ordine cronologico ed elenca inizialmente le *gentes* (secondo la mentalità romana antica: i Fabi, gli Scipioni, i Metelli) della grande espansione romana del III-II sec. a. C., poi i contemporanei di Cesare (Silla, Mario e Mario il Giovane, Lucio Licinio Lucullo e Marco Licinio Lucullo), per ultimo (in ordine cronologico) Pompeo, con anaforico rafforzativo e relativa che ne celebra la grandezza¹⁶: la *PI* della relativa è occupata da un nesso estremamente connotato (il κλέος ὑποϋράνιον che non può non rimandare ad Omero, con toni celebrativi¹⁷), cui segue il termine significativo di παντοίας “di ogni tipo” relativo alla guerra (in parallelismo rafforzativo con i precedenti) concordato con ἀρετῆς (ritorna Omero). A questo gruppo di oggetti segue il nesso verbo reggente + pronome indefinito, che, però, ricopre un ruolo secondario, perché l'esaltazione è già avvenuta nelle righe immediatamente precedenti. Non è così con la coordinata, in cui la *PI* è occupata da un nesso estremamente pregnante:

1. Dopo l'articolo (posizione obbligatoria) compare per la prima volta il nome dell'eroe, in modo significativo, come uno svelamento enfatico, oppure, in modo più suggestivo, come dopo un lungo corteo di presentazione, magari affine ai cortei del trionfo, in cui si facevano sfilare le spoglie dei nemici sconfitti – nel nostro caso i generali da lui superati – e poi compariva l'*imperator*
2. Il predicato: di nuovo un verbo che non sta in ultima posizione, proprio a sottolinearne l'importanza, infatti significa “superano, eccellono”
3. Il soggetto, che, però, a questo punto del nesso è in ultima posizione e tutto sommato è rappresentato da un termine abbastanza generico “imprese”, seppur nobilitato dalla tradizione storiografica

La seconda parte è occupata dall'ordine delle virtù in cui l'eroe ha eccelso, che appare assai interessante. Anzitutto notiamo la struttura dell'elenco composto da 7 elementi, nello stesso tempo regolare ma con variazioni interne che lo rendono più mosso: dimostrativo (articolo e particella) + dativo di mezzo della virtù (con eventuale espansione) + espansione con valore identificativo-restrittivo. A loro volta le virtù si possono raggruppare a coppie:

Tema della fatica, espresso da due sostantivi (difficoltà e grandezza), contesto di luogo (τόπων e χώρας), espansione relativa (nel primo caso ἐπολέμησε, che rimanda alla radice di πόλεμος: principio del combattimento; nel secondo caso προσεκτέσατο: principio della conquista).

Tema della incredibile grandezza degli avversari, espresso da due coppie di sostantivi (prima numero e violenza, poi stranezza e inverosimiglianza, entrambi con alfa privativa ed entrambi al plurale quasi ad anticipare gli *impossibilia* che saranno narrati), contesto degli abitanti della Gallia (“nemici” in figura etimologica con quanto precede, “popoli”), espansione relativa (nel primo caso ἐνίκησε, verbo di vittoria; nel secondo caso καθωμίλησε, verbo di conquista).

¹⁶ Plutarco è assai benevolo nei confronti del Magno, sia in questa vita che in quella dedicata espressamente a lui.

¹⁷ Tutto il proemio è lessicalmente molto curato (cfr. Pelling 1984, 92).

Tema delle virtù, espresso da due coppie di sostantivi (umanità ed equilibrio in senso morale, in pratica la tradizionale *clementia*, seppur resa da due termini greci assai significativi, come la *πρότης*, cfr. *supra* in *Alex.*; doni e riconoscimenti in senso materiale), espansione complemento di vantaggio con participio sostantivato (i sottomessi e i commilitoni, con notevole antitesi).

Tema della vittoria, accomunato da un iperbolico *πάντας* δὲ (“tutti infine”) ed espresso da due infiniti sostantivati preceduti dai superlativi in poliptoto *πλείστας* (μάχας) e *πλείστους* (τῶν ἀνταχθέντων genitivo partitivo in ultima posizione che limita il rischio di un’eccessiva ripetitività dello schema compositivo); i verbi della vittoria sono abbastanza generici, messi ugualmente al perfetto per segnalare la definitiva affermazione della sua superiorità, ma soprattutto rimandano alle sfere semantiche già note: il combattere ed il vincere (Cesare guerriero e comandante).

Analisi della frase complessa Ἔτη γὰρ...ἐζώγησεν



Anche il quarto periodo è caratterizzato dal parallelismo, in questo caso addirittura perfetto, come si ricava dalla mappa sintattica, ovvero costituito da due blocchi formati ciascuno da una prima proposizione subordinata participiale, seguita da due coordinate (entrambe in correlazione μὲν...δὲ). Di nuovo, è l'osservazione attenta dell'ordine delle parole che svela i significati più precisi del testo. In P1 (della subordinata participiale e dell'intero periodo) troviamo il termine ἔτη ("anni") seguito dalla particella γὰρ, che, come è noto, rafforza il collegamento con il testo precedente, non di rado con valore esplicativo/causale: in questo caso, cioè, Plutarco sottolinea la precedente esaltazione della grandiosa e inarrivabile campagna militare – dal punto di vista delle dimensioni – aggiungendo come dimostrazione, tra le altre cose, il tema della durata, per sottolinearne, evidentemente, la rapidità in confronto all'ampiezza. Infatti in P2 troviamo la litote "nemmeno 10", rispetto alle guerre dei Romani dei secoli precedenti (la conquista dell'Italia, Cartagine, l'Oriente ellenistico) e poi il participio πολεμήσας, in figura etimologica con quanto precede, che rafforza l'immagine del Cesare combattente. Le due principali isolano in P1 πόλεις ed ἔθνη (città e popoli, coppia che riprende i precedenti πολεμίων ed ἐθνῶν) per sottolineare la conquista (principio del Cesare comandante) attraverso l'ampiezza dei numeri (rispettivamente più di 800 e 300) in chiasmo con i verbi dal sapore epico e tragico¹⁸. In ogni caso la storiografia antica riportava per prassi il numero dei caduti al termine del racconto delle battaglie. Nel secondo blocco troviamo in P1 di nuovo la menzione dei numeri spropositati (ma sostanzialmente corretti¹⁹) μυριάσι

δὲ...τριακοσίαις che chiude ad anello il predicato, seguita dai numerali delle coordinate, in entrambi i casi in P1; concludono le due proposizioni i predicati che rimandano ai concetti di fondo del proemio (διέφθειρεν afferente al lessico del combattimento, ἐξώγησεν afferente al lessico della conquista, ma qui siamo nell'aoristo, cioè nella atemporalità mitica della figura di Cesare).

In conclusione, da questa breve analisi del brano del proemio della Guerra in Gallia, ricaviamo il messaggio principale della ricostruzione biografica di Giulio Cesare (introdotto da quella breve proposizione iniziale che ha proprio la funzione di titolare il passaggio): egli fu eccelso nell'eroismo (come si evince da molti altri passi successivi narrativi) e nell'arte militare, fece esperienza di questa grandezza nella parte centrale della sua vita, che è quella che interessa maggiormente Plutarco (la campagna militare contro i Galli e la guerra civile contro Pompeo e i Pompeiani occupano circa 42 capitoli su 69 totali della *Vita*). Questa immagine dell'eroe potrebbe apparire scontata ai nostri giorni, ma non dobbiamo ignorare che per gli antichi Cesare era se non il fondatore, almeno l'anticipatore dell'Impero e dunque il suo ruolo politico era tutt'altro che secondario; in più egli era noto come dittatore a vita e come vittima di una congiura libertaria, e forse proprio per questo il Cesare politico riscuote meno favore presso Plutarco del Cesare combattente e generale²⁰.

¹⁸ È nota la compresenza di stili appartenenti a generi diversi nel Plutarco delle *Vite parallele* (solo a titolo esemplificativo cfr. Giancarli 2021b *Caes.* 32.6 n. 1519).

¹⁹ Ritornano anche come ordine di grandezza nella *Vita di Pompeo* 67.10 e in Plinio il Vecchio (*Nat.* VII 92).

²⁰ Non è questo il luogo per approfondire la questione, cfr. comunque Giancarli 2021b, 56.7 n. 1749.

Bibliografia

- Cook 2001 = Cook Brad, *Plutarch's use of λέγεται: narrative design and source in Alexander*, in «GRBS» 42 (2001), 329-360
- Duff 2013 = Duff Timothy, *L'articolazione interna del libro plutarcheo*, in *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*, a cura di G. Pace e P. Volpe Cacciatore, D'Auria, Napoli 2013, 145-161
- F-C 1975 = Plutarque, *Vies. Tome IX. Alexandre-César*, Texte établi et traduit per Robert Flacelière et Émile Chambry, Association G. Budé, Les belles lettres, Paris 1975
- Giancarli 2021 = Giancarli Luca, *Ordo verborum, una prospettiva di analisi testuale e valenziale*, in *Paradigmi d'identità. Tradurre e interpretare i classici*, a cura di Marzia Bambozzi, affinità elettive, Ancona 2021
- Giancarli 2021b = Plutarco, *Le vite di Alessandro e Cesare*, Saggio introduttivo di Rita Scuderi, Nuova traduzione e note a cura di Luca Giancarli, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2021
- Green 1978 = Green Peter, *Caesar and Alexander: aemulatio, imitatio, comparatio*, in «AJAH» 3 (1978), 1-26
- Osimo 2001 = Osimo Bruno, *Propedeutica alla traduzione*, Hoepli, Milano 2001
- Pelling 1979 = Pelling Christopher, *Plutarch's method of work in the roman lives*, in «JHS» 99 (1979), 74-96
- Pelling 1984 = Pelling Christopher, *Plutarch on the Gallic Wars*, in «CB» 60 (1984), 88-103
- Pelling 2011 = Plutarch, *Caesar*, Translated with an introduction and commentary by Christopher Pelling, Oxford University Press, Oxford 2011